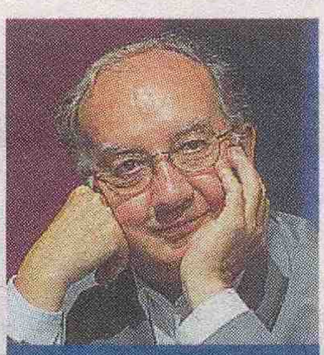
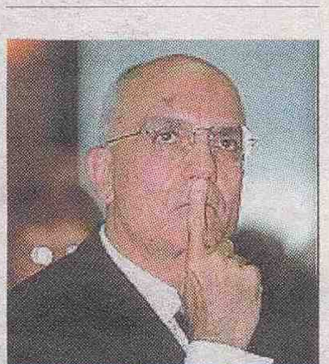
MILANO — Ognuno con la propria ricetta: il centro chiuso, la città a spicchi, il potenziamento dei mezzi pubblici. Tutti con lo stesso consiglio: «Bisogna avere il coraggio di provvedimenti drastici, anche se impopolari». I sindaci che si sono alternati alla guida della città, dalla fine degli anni '70 ad oggi hanno dovuto affrontare il tema dell'inquinamento. L'aria è davvero più cattiva? Carlo Tognoli, Paolo Pillitteri e Marco Formentini sposano la preoccupazione dei milanesi. Va controcorrente Gabriele Albertini, sindaco dal '97 al 2006: «Milano è molto meno inquinata di molte altre città della Pianura Padana, come dimostrano i dati di Legambiente e dell'Arpa. Il livello degli inquinanti è sceso, ad eccezione soltanto delle polveri sottili. E, comunque, causa principale dello smog è il riscaldamento».

Un passo indietro. La Milano che nel 1924 in consiglio comunale discuteva della possibilità di togliere i tram dal centro per non disturbare il passaggio delle auto, alla fine degli anni '60 comincia a porsi il problema dell'aria pulita. Mentre è sindaco Aldo Aniasi, partono iniziative che porteranno alla prima legge nazionale che proibisce l'uso della nafta per i riscaldamenti urbani, introducendo il gasolio. Carlo Tognoli, sindaco dal 1976, prepara la svolta: nel maggio dell'85, in concomitanza con le amministrative, il 70 per cento dei milanesi vota a favore della «graduale chiusura» della parte di città compresa dalla Cerchia dei Navigli. «Allo stesso tempo — ricorda Tognoli — si metanizzò la città nella convinzione che anche questo avrebbe portato benefici». Cambia la giunta ma non la politica su inquinamento e traffico: Paolo Pillitteri, sindaco dal 1986, allunga gli orari del centro chiuso e potenzia i mezzi pubblici. Certo, ci sono le contestazioni: «Ma allora c'erano i partiti che stavano sul territorio e parlavano con le categorie e alla fine si convincevano della bontà dei vari provvedimenti».



Carlo Tognoli
Si facciano tutti i divieti per la nostra salute, ma senza far pagare



Gabriele Albertini
Le caldaie sono il problema: nelle nostre case meglio 5 gradi in meno

L'avvento della Lega, nel 1993, coincide con la riapertura del centro storico: «Anche perché — spiega l'allora sindaco Marco Formentini — ormai erano più le deroghe e i pass che le auto effettivamente lasciate fuori». Sulla base di studi del Politecnico, si inaugura l'era del centro a spicchi: in sintesi, si può entrare ma la città, con un complicato gioco di divieti e sensi unici che dovrebbe scoraggiare gli automobilisti, non può più essere attraversata. Allo stesso tempo viene creata l'isola pedonale, da San Babila a Cairoli, e si cerca di intervenire sui riscaldamenti. «Per ogni provvedimento — ammette Formentini — si scatenava una sorta di rivoluzione. Ma se un sindaco ha a cuore la salute dei cittadini, deve avere il coraggio delle proprie scelte».

Albertini elenca i provvedimenti fatti per potenziare il trasporto pubblico (dal passante alle progettazioni delle linee 4 e 5, alle 7 nuove stazioni di metropolitana, al miliardo speso per i mezzi pubblici). Ma insiste: «Il problema è quello delle caldaie. L'ordinanza che impone i 20 gradi nelle abitazioni e negli uffici non veniva rispettata neppure a Palazzo Marino e nel mio ufficio tenevo i riscaldamenti chiusi. Se invece di 25 gradi ne avessimo 20 in ognuna delle nostre case, quanto bene faremmo all'aria di Milano?».

E oggi? L'ecopass del sindaco Moratti non convince i suoi predecessori, Pillitteri chiede di «farsi carico del problema della salute dei milanesi» e Tognoli chiosa: «Si facciano tutti i divieti che si devono fare per la nostra salute, ma si facciano senza far pagare. Anche perché, è passata l'idea che chi paga può inquinare».